

DALL'INVIATO Gigi Marcucci

**CESENATICO** Un'ammissione: «I miei sogni di uomo che si infrangono con le droghe, ma dopo la vita di sportivo». L'autodifesa di chi, a quattro anni dal trauma del test antidoping a Madonna di Campiglio, si sente vittima di un complotto: «Io non mi sono sentito più sereno di non essere controllato in casa, in albergo, dalle telecamere...». L'immancabile requisitoria contro la giustizia, accusata di averlo «umiliato per nulla». E contro il mondo sportivo, da cui si sentiva emarginato: «Regole sì, ma devono essere uguali per tutti». Marco Pantani ha parlato per l'ultima volta attraverso gli appunti scritti con grammatica incerta su nove pagine di passaporto, durante l'ultimo viaggio a Cuba. Un flusso di coscienza a tratti zoppicante ma lucido - «io so di aver sbagliato con le prove però» - uscito dalla penna inesperta del Pirata prima che Micael Mengozzi, avvertito dall'ambasciata che l'amico dava evidenti segni di disagio, andasse a riprenderlo. Manuela Ronchi, amica e manager del campione, l'ha letto ieri a Cesenatico, nella chiesa arcipretale di San Giacomo circondata da uno schieramento di alcune migliaia di tifosi arrivati per dire addio al loro idolo. Il passaporto mutilato è quello trovato sabato scorso nella stanza del residence Le Rose, ultima dimora di Pantani. Le pagine mancanti sono state copiate da Mengozzi e consegnate alla famiglia, che ieri ne ha autorizzato la lettura. Così i funerali del grande scalatore, che da ieri riposa dietro una lapide, loculo 262 del cimitero comunale, si sono trasformati in una lunga seduta di autocoscienza, un rito di purificazione per sportivi e uomini della strada.

«Io so che Marco si era confidato con alcuni giornalisti che poi per il proprio comodo non hanno detto le cose come stanno. Con Marco era una lotta contro i mulini a vento. È in alto che bisogna cambiare le cose, il ciclismo come è ora non va bene. Forse non sono la persona più adatta per parlare, perché da due anni sono fuori. Ma sono sempre stato un ribelle, uno dal carattere forte. E in questo mondo se dici quello che pensi vieni eliminato», confida Mario Traversoni, una vita da gregario nella squadra del Pirata. «Le parole adesso sarebbero sprecate - continua - Marco ha fatto la fortuna di tante aziende e di un ciclismo in declino. E oggi chi

“ La lettura della ex manager davanti alla folla Ammissioni, autodifesa e un'accusa: «Le regole devono essere uguali per tutti» ”



Le parole del vescovo Lanfranchi: «L'uomo vale più del ciclista e lo sport deve recuperare la salvaguardia e l'integrità del corpo umano» ”

# A sorpresa l'ultimo scatto di Pantani

Ai funerali letti i pensieri di Marco: «I miei sogni di uomo che si infrangono con le droghe»

## le frasi del Pirata

«Sono stato umiliato per nulla. Per quattro anni sono in tutti i tribunali, ho solo perso la mia voglia di essere come tanti altri sportivi, ma il ciclismo ha pagato e molti ragazzi hanno perso la speranza della giustizia. E io mi sto ferendo con la deposizione di una verità sul mio documento, perché il mondo si renda conto che se tutti i miei colleghi hanno subito umiliazioni, in camera con le telecamere nascoste per cercare di rovinare le famiglie; e poi dopo come fai a non farti male... Io so di aver sbagliato con le prove però, ma solo quando la mia vita sportiva, soprattutto privata, è stata violata, ho perso

molto... Ma il più difficile è di aver dato il cuore per uno sport, con incidenti e infortuni: e sempre sono ripartito. Ma cosa resta, c'è tanta tristezza e rabbia per le violenze che la giustizia a tempi è caduta nel credere. Ma la mia storia spero che sia di esempio agli altri sport che le regole, sì, ma devono essere uguali per tutti. Non esiste lavoro che per esercitare si deve dare il sangue, i controlli di notte alle famiglie degli atleti. Io non mi sono sentito più sereno di non essere controllato in casa, in albergo, dalle telecamere e sono finito per farmi del male, per non rinunciare alla mia intimità,

all'intimità della mia donna, e degli altri colleghi che hanno perso. E molte storie di famiglie violentate. Ma andate a vedere cos'è un ciclista e quanti uomini vanno in mezzo alla torrida tristezza per cercare di ritornare con quei sogni di uomo che si infrangono con le droghe: ma dopo la mia vita di sportivo. E se un po' di umanità farà capire e chiedere cosa ci fa sperare e che con uno sbaglio vero si capisce e si batte, perché si sta dando il cuore... E non sono un falso, mi sento ferito e tutti i ragazzi che mi credevano devono parlare. Ciao Marco».

Mario Cipollini e Moreno Argentin. Alberto Tomba durante i funerali si inginocchia per 15 minuti per parlare con Tonina Zingarelli, madre del campione. Poi arriva Franca Rame, che di Cesenatico è cittadina onoraria insieme a Dario Fo, e di Pantani era quasi una vicina di casa. E ancora Vittorio Adorni, Gianni Motta, l'ex ct della nazionale di calcio Azeleglio Vicini, il direttore sportivo della Saeco Giuseppe Martinelli, il presidente della Federazione Giancarlo Cerruti. È lui a rispondere a un attacco di Arnaldo Pambianco, vincitore del Giro nel '61: «Io non guarderò più una gara ciclistica perché i dirigenti che abbiamo non hanno difeso Marco per niente». «I corridori sono prima di tutto dei cittadini, e i cittadini devono osservare le regole», replica Cerruti.

La bara del Pirata è davanti al transetto della chiesa, costruita nel 1700. Appoggiata alla parete un gigantesco ritratto floreale del Pirata, sul legno chiaro della bara un Pantani sorridente dopo la vittoria del Tour de France. Tra le corone, quella del Milan e della Lega Nord della Valcamonica. Appoggiate ai fianchi del feretro la maglia gialla del '98, quella rosa del Giro d'Italia, e la blu della nazionale. Prima dei funerali sono molti quelli non rinunciano a una foto ricordo: la bandana gialla in testa, la mano appoggiata sulla bara. «Marco», avverte il vescovo Antonio Lanfranchi,

«invita tutti a un serio esame di coscienza su tutto quello che è lo sport e su tutto ciò che ruota intorno allo sport. L'uomo vale più del ciclista, porta iscritto nel suo essere creatura il carattere del limite. Dentro al campione batte sempre un cuore di ragazzo, con le sue paure, le sue fragilità. Un cuore che non può essere sacrificato a nessuna logica di sfruttamento». Quello del prelado è un monito. «Occorre recuperare una visione dello sport non solo come competi-



Ivan Gotti



Francesco Moser



Alberto Tomba

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

## Tutti aspettano l'arrivo di Maradona, ma lui preferisce il golf

**CASTEL S. PIETRO TERME (Bo)** Pantaloni della tuta infilati nei calzoncini alti, scarpe da tennis, trapuntino e cuffia di lana con pon pon. Diego Armando Maradona ha passato l'intera giornata tra le 18 buche del campo di Castel S. Pietro con la compagnia di Mariano Castro, nipote del leader maximo. A completare la piccola "corte", un secondo amico, napoletano. Maradona ha vissuto così, tra uno swing e l'altro, la lunga giornata delle esequie di Marco Pantani, il campionissimo che "El Pibe de Oro" aveva conosciuto lo scorso anno a Cuba. «Marco aveva bisogno della gente - aveva commentato l'asso argentino - È morto solo.

Abbiamo tutti colpa, tutti. Provo molta tristezza». Qualcuno attendeva la partecipazione di Maradona alle esequie ma l'argentino ha invece scelto il golf. La sua presenza non passa inosservata; alcuni golfisti perdono per qualche secondo l'aplomb e si fanno avanti: «Posso dirtelo? Sui campi di calcio sei un fuoriclasse, tra le buche un po' meno». Maradona si sottrae: «E tu mi fermi per dire che non so giocare?», chiede contrariato. Poi accelera con la sua golf-car e si allontana. Il gioco non può aspettare. Anche a costo di saltare il pranzo ordinato e mai consumato. Non bisogna perdere tempo finché c'è la luce del giorno. p.l.

commenta: «È giusto che le regole siano uguali per tutti. Noi siamo costantemente controllati dai medici e se c'è un'anomalia, è giusto che la squadra intera non rischi per un singolo elemento. Se la morte di Marco servirà anche per questo è giusto che dia tanto al ciclismo anche di lassù».

Non ci sono folle oceaniche, ma la tensione è grande. Sul porto canadese progettato da Leonardo si svolgono duelli a distanza. Maradona, la cui presenza era stata confermata dal manager di Pantani, Vittorio Savini, non si è visto. Durante la notte sono arrivati i campioni del mondo

commenta: «È giusto che le regole siano uguali per tutti. Noi siamo costantemente controllati dai medici e se c'è un'anomalia, è giusto che la squadra intera non rischi per un singolo elemento. Se la morte di Marco servirà anche per questo è giusto che dia tanto al ciclismo anche di lassù».

Dopo la messa, il feretro viene trasportato a piedi verso il cimitero. La madre abbraccia la bara per l'ultima volta: «Ciao Marco, ciao bambino, ciao bello», poi si accascia e devonocorrerla con una barella. E qualcuno, forse il padre Paolo, ancora grida, «Marco, non pagherà qualcuno per te».

LE INDAGINI Mentre la polizia cerca le persone che lo hanno incontrato nelle ultime ore, si completa il mosaico: una fuga disperata da familiari e conoscenti fino al residence

## Sotto l'effetto della droga ha cercato di far perdere le tracce

Nataascia Ronchetti

**RIMINI** Marco Pantani voleva far perdere ogni traccia di sé. A Rimini cercava solitari paradisi artificiali, la polvere bianca della quale era ormai schiavo e che aveva indotto i famigliari più stretti a chiedere aiuto a San Patrignano.

La comunità si era già preparata ad accoglierlo, lui aveva rifiutato. Il Pirata - hanno detto gli amici agli inquirenti riminesi - era un uomo finito, disperato. Un uomo capace di sparire all'improvviso, senza spiegazioni, né telefonate, senza auto e bagagli. Proprio come fece a Milano, dieci giorni rintanato in un albergo, senza abiti (solo il suo marsupio), senza telefono cellulare. Qualche telefonata alla manager Manuela Ronchi - alla quale aveva lasciato le sue cose -, una al medico di famiglia per farsi prescrivere gli antidepressivi. Poi, il 9 febbraio, il viaggio a Rimini, l'ultimo, con un'auto blu. Un'altra fuga, prima che la manager lo raggiungesse. All'autista, giunto a Rimini, avrebbe poi dato solo la vaga indicazione di lasciarlo in viale Regina Elena, sul lungomare: «Faccio qualche passo a piedi e cerco

un albergo». L'albergo era il residence Le Rose, dove è morto, e che ieri poliziotti in borghese sorvegliavano, scattando foto, in cerca di qualche indizio sulla persona che potrebbe avergli fornito la cocaina. Nessun elemento è emerso dalle telecamere che sorvegliano il parcheggio del residence. Si spera di ottenere qualcosa dai filmati di quelle installate in una banca che si trova a un centinaio di metri. «Mi fermo solo per questa notte», aveva detto Pantani al portiere, risentito ieri. Poi, ogni giorno, la riconferma: resto ancora. La Procura di Rimini ha aperto un fascicolo contro ignoti. A stroncarlo potrebbe essere stato un cocktail micidiale di droga e medici-

La famiglia aveva contattato la comunità di San Patrignano per avviarlo al recupero dalla tossicodipendenza, ma a fine novembre il Pirata è partito per Cuba

ne. Lo dirà il medico legale. Atto dovuto, l'inchiesta, per svolgere gli atti di indagine. Tra i farmaci trovati nell'appartamento dove alloggiava sareb-

be stata rinvenuta anche una confezione di pillole anticoncezionali, particolare che farebbe supporre l'incontro con una donna, ma che il pubblico

ministero Paolo Gengarelli ha smentito. Il fascicolo è sotto chiave, il riserbo massimo. Ieri ai giornalisti il pm Gengarelli si è concesso solo una battuta:

«Più vado avanti con l'indagine e più mi convinco che Pantani non si è ucciso. Amava troppo la vita». Le testimonianze hanno confermato che Pantani annaspava convulso in cerca di un riscatto, e intanto comprometteva i rapporti con la famiglia, sempre più burrascosi. Si era diretto a Cuba, alla fine di novembre dopo aver lasciato a Madrid il ciclista Lombardi che, grazie alla sua manager, gli aveva prospettato la possibilità di tornare a gareggiare con un'altra squadra. A Cuba, un incontro breve con Maradona.

Poi l'ennesima crisi e la "lettera" alla famiglia: uno sfogo scritto di getto su nove pagine del passaporto, strappate e rimaste là. Lo raggiunse,

allora, per riportarlo a casa, l'amico di Predappio Micael Mengozzi. Trascrisse quella testimonianza, la consegnò alla famiglia. A Rimini, Pantani, aveva ancora con sé quel passaporto strappato. Era agli sgoccioli, prostrato.

La tossicodipendenza aveva minato anche i rapporti tra i genitori e la sorella Manola, esasperata e forse impotente di fronte al muro eretto dalla famiglia per non scheggiare l'immagine del campione. Resta da verificare chi ha incontrato il Pirata negli ultimi giorni di vita, quante volte è uscito, chi ha incontrato. Gli inquirenti scremano le testimonianze attendibili dalle mitomanie. Ha mentito la donna che aveva giurato: ero l'unica a sapere che lui era a Rimini. Un uomo lo ha fermato per strada, gli ha chiesto un autografo, è stato liquidato in malo modo. Una certezza sulle telefonate fatte dal residence: a un vecchio amico e alla sorella di lui, Prentese forse si saprà quanti erano e che fine hanno fatto i soldi che Pantani prelevò dalla sua banca di Cesenatico, prima di partire per Milano. Gli accertamenti bancari sono in corso. Qualche conto è già stato fatto: l'albergo di Milano, l'auto blu...

Gli inquirenti setacciano i dintorni dell'hotel e i filmati delle telecamere a circuito chiuso Il pm Gengarelli: «Più vado avanti, più mi convinco che non si è suicidato»

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	12	69	88	85	63		
CAGLIARI	49	53	16	10	30		
FIRENZE	79	5	47	1	33		
GENOVA	50	74	30	38	46		
MILANO	81	31	68	86	29		
NAPOLI	82	8	1	67	78		
PALERMO	20	65	52	33	53		
ROMA	55	59	22	46	13		
TORINO	27	58	14	42	16		
VENEZIA	2	31	69	38	63		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	12	20	55	79	81	82	JOLLY
Montepremi						€	6.156.119,95
Nessun 6 Jackpot						€	31.970.949,62
Nessun 5+1 Jackpot						€	2.658.222,35
Vincono con punti 5						€	42.456,00
Vincono con punti 4						€	437,84
Vincono con punti 3						€	11,12